

L'INTERVISTA ■■ CLAUDIO ZALI

«Non andiamo a Berna a chiedere favori»

Il direttore del Territorio tra progetti strategici, frontalieri e Simonetta Sommaruga

ELEZIONI CANTONALI
7 APRILE 2019

Con l'intervista al direttore del Dipartimento del territorio Claudio Zali si chiude la serie di incontri del Corriere del Ticino con i consiglieri di Stato in carica in vista delle elezioni cantonali del prossimo 7 aprile.

GIANNI RIGHINETTI

■ Dalla sua entrata in Governo si è distinto per una linea decisionista. Era necessario per poter portare a termine determinati dossier in tempi celeri o comunque accettabili?

«L'aggettivo "decisionista" va letto in un sistema molto democratico, che ha lo svantaggio di tempi lunghi ma in cui si fanno ampie consultazioni e l'ultima parola spetta al popolo e ai tribunali. Essere "decisionista" vuole solo dire che quando un dossier è maturo non lo si mette in un cassetto ma si decide, assumendosi la relativa responsabilità. Anche quando il dossier è scomodo».

Le misure per contenere il traffico a suo modo di vedere hanno prodotto qualche risultato tangibile?

«Le misurazioni del 2016 e 2017 mostrano che non vi è stato aumento nonostante la crescita della popolazione e dei veicoli immatricolati. Ovviamente rimandiamo su livelli di traffico elevati. Vi è stata invece una buona crescita dell'utilizzo del mezzo pubblico, che ha perciò assorbito l'aumento della domanda complessiva di mobilità. Tra il 2016 e il 2018 abbiamo anche constatato un lieve aumento del grado di occupazione delle vetture dei frontalieri. Siamo sempre su valori bassi, ma si nota che la pratica del car pooling ha fatto qualche passo in avanti».

Intanto il Consiglio di Stato in carica ha riportato i conti del Cantone nelle cifre nere. Un successo studiato e cercato con determinazione o anche un po' frutto di qualche buona stella?

«È una combinazione delle due cose. Vi sono state circostanze esterne che ci hanno aiutati, ma senza una correzione della spesa e delle entrate sarebbe rimasta la tendenza ad un deficit strutturale importante. Ora che questo risultato è stato acquisito è facile darlo per scontato, ma ricordo ancora nei miei primi anni in governo la difficoltà di allestire il preventivo quando i primi dati prospettavano deficit di 200-250 milioni».

Ora a voi tocca tenere rigorosamente la rotta oppure è dell'avviso che, dato che i soldi ci sono, è bene rilanciare alcuni investimenti?

«Occorre distinguere gli investimenti dalla spesa corrente. Anche nei momenti difficili abbiamo mantenuto la volontà di investire. Oggi, a maggior ragione e anche visti i bassi tassi di interesse, occorre dimostrare progettualità e praticare una politica di investimento espansiva. Ne beneficia la nostra economia, si avvantaggia la concorrenzialità del Paese e si dimostra lungimiranza. Purtroppo, anche gli investimenti risentono della lunghezza delle procedure e faticiamo ad effettuare il volume di investimenti pianificato. Diverso è il discorso per la spesa corrente, riguardo alla quale occorre rimanere rigorosi. Il ritorno alle cifre nere ha destato numerosi appetiti e si deve evitare l'assalto alla diligenza se non si vuole vanificare in poco tempo il risultato della manovra di rientro del 2016».

In maggio sarà chiamato a una nuova prova con le urne, questa volta a fronte delle 13.158 firme raccolte dal referendum contro i semafori sul Piano di Magadino. Come tenterà di convincere i ticinesi?

«Il referendum è lo spot elettorale di alcuni candidati in cerca di visibilità. Raccogliere firme facendo disinformazione



DETERMINATO Senza peli sulla lingua né giri di parole: ecco Claudio Zali.

(Foto Putzu)

è facile. Dovremo dare ai cittadini informazioni chiare sui benefici della soluzione proposta. Il progetto ha solide basi tecniche, elaborate da ingegneri del traffico. I referendisti - uno di loro l'ha ammesso durante il dibattito parlamentare - hanno invece raccolto le opinioni degli amici al bar e giocano sull'immagine negativa evocata dal semaforo. Il dibattito si farà a suo tempo. Per ora dico solo che su quella tratta le rotonde hanno mostrato dei limiti nella gestione del traffico. Un moderno impianto semaforico può adattarsi alle condizioni del traffico e garantire la priorità al flusso principale molto meglio delle attuali piccole rotonde. Intendiamo ridurre i tempi di percorrenza tra Quartino e Cadenazzo. I referendisti vogliono solo mettere i bastioni tra le ruote, anche a tutti gli automobilisti che percorrono quel tratto di strada». **Tra i progetti strategici che hanno fatto passi in avanti dal 2015 c'è la rivalutazione della valle di fronte ad Airolo grazie agli inerti del secondo tubo del San Gottardo e la rete treno tram del Luganese. Dossier complicati?**

«La copertura di Airolo si è rivelata una splendida opportunità da cogliere in tempi brevi grazie alla disponibilità di USTRA e allo spirito di iniziativa del Comune di Airolo. Il Cantone ha saputo prendere la palla al volo e ringraziare in particolare il Gran Consiglio per il sostegno unanime. Il Tram-Treno è invece un dossier complesso, con un'altra dimen-

sione temporale. Se ne parla dagli anni '90 e finalmente, grazie anche al finanziamento deciso in questo quadriennio, stiamo creando le premesse per arrivare alla fase realizzativa».

Il Consiglio federale ha detto che con l'Italia sul tema dei frontalieri non serve il bastone, ma va usata la carota. Lei si è detto deluso da Ignazio Cassis. Si attendeva maggiore determinazione dal ticinese?

«Comprendo che non deve essere semplice mutare all'improvviso la linea politica consolidata dell'intero Governo federale. Tuttavia noi che conosciamo meglio il Consiglio federale i rapporti con l'Italia, possiamo più facilmente renderci conto che queste eterne dilazioni non portano a nessun risultato concreto e rendono comprensibile il sentore di chi si sente anche un po' preso in giro».

Grazie ai buoni rapporti tra leghisti avete stabilito una Road Map con la Regione Lombardia. Ma lei crede a tutte queste belle parole?

«Nessuno è ingenuo, ma alla nuova giunta lombarda va data una possibilità. Quello che hanno fatto con noi in pochi mesi è più di quanto abbiamo visto in tutti gli anni precedenti di rapporti con la Regione Lombardia. I tecnici hanno già iniziato ad approfondire i temi della Roadmap. Arrivare a risultati tangibili dipenderà dalla capacità di questa giunta di rimanere in sella (il mio assessore di riferimento è cambiato 4 volte in 5 anni)

e anche dalla disponibilità sul fronte italiano delle necessarie risorse economiche, ma non mi sento adesso di essere a priori diffidente. Proprio lunedì scorso, presente l'assessore Claudia Terzi, abbiamo presentato a Mendrisio il progetto interreg "Smisto" in tema di mobilità integrata e sostenibile tra Ticino e Lombardia, progetto cofinanziato e che si avvia alla fase esecutiva».

Nei confronti di Doris Leuthard ha sempre mostrato simpatia e intesa, con tanto di bacini e abbracci. Crede che sarà così anche con la nuova guida del DATEC Simonetta Sommaruga?

«Doris Leuthard ha sempre mostrato un occhio di favore per il Ticino. Ora si deve costruire un rapporto con la nuova Direttrice del DATEC, che ho incontrato, con i miei omologhi degli altri cantoni, a metà marzo. Sono fiducioso che sarà possibile stabilire un buon dialogo ed ottenere risultati concreti. In teoria Simonetta Sommaruga dovrebbe essere sensibile alla nostra politica ambientale, che è di ottimo livello. Voglio sottolineare che i risultati ottenuti non sono solo frutto della benevolenza della Consiglieria federale, ma anche del nostro lavoro serio e competente. Non andiamo a Berna a chiedere favori. Ci presentiamo con dossier importanti, con delle proposte credibili e quindi con richieste condivisibili che in effetti vengono condivise. Non dubito che anche in futuro con sapremo proseguire sulla stessa linea».

«UNA PIZZA E UNA RISATA PER DISINNESCARLE LE TENSIONI»

■ Qual è stato il momento più difficile degli ultimi quattro anni?

«Indubbiamente le ripetute denunce strumentali davanti al Ministero pubblico, con tanto di perquisizione del Palazzo delle Orsoline e di interrogatorio in simultanea di tre consiglieri di Stato per una vicenda, quella dei rimborsi, che manifestamente non aveva nulla a che vedere con il diritto penale».

C'è un'azione della quale si è pentito?

«Non mi viene in mente nulla di particolare e in ogni caso ormai è fatta».

E quale è stato il momento che le ha dato maggiore soddisfazione?

«Premesso che preferisco guardare alle cose da fare che sono davanti a me, ottenere da Berna il consistente finanziamento per il tram-treno del luganese è stata una grande soddisfazione. Ma forse ancor di più avere trovato una soluzione convincente agli annosi problemi di tracciato di due grandi opere come il collegamento A2-A13 e la cir-

convallazione Agno-Bioggio».

Il mestiere di consigliere di Stato è più logorante o più entusiasmante?

«Entrambi gli aspetti sono presenti, a seconda degli stati d'animo prevale l'una piuttosto che l'altra sensazione. Occorre la capacità di mantenere il proprio equilibrio interiore facendo scivolare via le cose sgradevoli per concentrarsi sugli obiettivi che si vogliono conseguire. Non è essere consigliere di Stato che è entusiasmante. Ciò che conta è avere degli obiettivi e dare il massimo per cercare di realizzarli. Senza questo, stare in Consiglio di Stato è un'opportunità sprecata. Il che è doppiamente peccato perché è un'opportunità che pochi ricevono».

Salario, cassa pensioni e rimborsi: i tre temi sono stati al centro della politica per mesi. Per qualcuno avete fatto un po' i furbi. Conferma o respinge?

«Questo addebito è addirittura incomprensibile. Stipendio, rimborsi spese e sistema previdenziale sono dati in base a

regole che è il Gran Consiglio a stabilire e che risalgono in parte agli anni '60 del secolo scorso. La mia busta paga non la faccio io ed inoltre, se occorresse precisarlo, non ricevo alcuna pensione. Quindi mi sento di dire che in Governo non abbiamo fatto i furbi, ma ci siamo limitati a subire i tentennamenti del Parlamento e un inutile esercizio di delegittimazione delle nostre istituzioni. Una brutta pagina che si poteva evitare: le stesse identiche discussioni erano già state fatte in Parlamento nello scorso decennio, con tanto di domanda di risarcimento. Non se ne fece nulla, ma il legislativo non adeguò il quadro legislativo di riferimento, lasciando le cose come stavano. Ora il Gran Consiglio sembra finalmente aver capito che tocca a lui sistemare la situazione, magari chinandosi sul messaggio che il Governo gli ha trasmesso 3 anni fa. Speriamo che queste sterili polemiche possano essere archiviate definitivamente».

Sente che il suo seggio (o uno della Lega) è a rischio?

«Non si deve mai dare nulla per scontato, ma se la Lega si mobilerà come ha saputo fare in passato la conferma dei due seggi leghisti è un obiettivo realistico».

Come definirebbe il rapporto tra lei e il suo partito?

«Il rapporto è molto buono. Apprezzo molto la libertà di azione che mi viene concessa. Non sempre si va d'accordo su tutto, come è normale che sia, ma la Lega ha saputo conservare al suo interno la rara capacità di non prendersi troppo sul serio e di disinnescare le tensioni con una risata e una pizza in compagnia».

Un consigliere di Stato deve potersi muovere in maniera indipendente o deve seguire la linea dettata dal partito?

«Come detto, mi viene concessa un'ampia libertà d'azione e credo che questo alla fine rafforzi anche il partito».

ALBUM DEI RICORDI GIOIE E DOLORI

SVENTOLA LA BANDIERA E IL LEGHISTA È MISTER VOTI



OGNI TANTO SI LASCIA ANDARE: «VOLUME SALI, C'È DJ ZALI»



TASSA DI COLLEGAMENTO, I TICINESI STANNO CON LUI



UNA SETTIMANA DIVERSA SULLE ISOLE DI BRISSAGO



Guarda il VIDEO su cdt.ch

